

2431

6443

E-V-2673-

6443

- Poesia di Anonimo -
- Musica di Pietro Carlo Guglielmi -

A M O R
VINCE TUTTO
DRAMMA GIOCO SO

A SEI VOCI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO
DELLA FENICE DI CAMERINO

Nel Carnevale dell'Anno 1811.

DEDICATO

ALL'ORNATISSIMO SIGNORE

GIACOMO

LADERCHI

VICE-PREFETTO

DI DETTA CITTA'.



2691

IN CAMERINO

MUSICA ~~CONSERVATORIO~~

Dalli Torchi Goriani.



6443

SIGNORE.

*E*ccomi prossimo ad espor-
re sulle Scene del Teatro
di questa Città il primo
Dramma giocoso intitolato
AMOR

4
AMOR TUTTO VINCE,
per adempire ad una parte
dei doveri con il Pubblico
contratti.

Le mie cure, l'impegno
degl' Attori, il merito dell'
Opera non mi lusingano d'un
esito fortunato, se animi
gentili, e generosi non ac-
corrono alla difesa dello spet-
tacolo.

Mentre imploro la Prote-
zione di tutti gl' Individui
di questa Comune. Mi pre-
sento a Voi, offerendovi la
Stampa del Dramma accen-
nato, che osai fregiare col
vostro Nome.

L'im-

3
L'impegno, che avete di-
mostrato nell'interporvi pres-
so questi Signori Cittadini,
acciò mi somministrassero
de' mezzi, onde alleggerire il
peso, che mi aggrava, mi
fa sperare, che non rigette-
rete la Dedicca, che v'umi-
lio, ne vi stancherete d'es-
sere il mio Mecenate mentre
pregandovene caldamente pas-
so a rassegnarmi colla più
alta stima.

Umo, Dmo, Obmo Serv.
Giovanni Cipriani Impres:

ATTORI.

ALBINA Giovane di Spirito, Nipote di Testone destinata Sposa di D. Papirio

La Sig. Giuseppa Favi.

D. PAPIRIO Uomo fanatico per viaggiare.

Il Sig. Giuseppe Fortuna.

LEANDRO Giovane benestante Amante di Giulietta, che s'introduce in qualità di Scritturale nella Casa di D. Testone

Il Sig. Domenico Staggiottini.

GIULIETTA Sorella d'Albina

La Sig. Paolina Moschetti.

FLORIVAL Uomo Franco, compagno di Papirio

Il Sig. Vincenzo Graziani.

D. TESTONE Uomo facoltoso

Il Sig. Niccola Moschetti.

La Scena si rappresenta in Roma.

La Musica è del Celebre Maestro Sig. D.

Pietro Carlo Guglielmi Napolitano.

Direttore Sig. Giovanni Tommasi.

Primo Violino, e direttore d'Orchestra

Sig. Francesco Ferrari.

Primo de Secondi Sig. Pietro Cutini.

Primo Obue Sig. Francesco Lamperini.

Primo Violoncello Sig. Ipolito Giacobelli.

Primo Controbasso Sig. Antonio Passini.

Primo Corno Sig. Giulio Santi.

PAR-

PARTE PRIMÀ

SCENA I.

Camera.

Leandro, che sta cantando accompagnandosi colla Chitarra Francese, indi Giulietta, e Testone, di poi Florival.

Lean. Un leggiadro, e vago oggetto
Mi riduce a sospirare,
Ma del fiero mio penare
Poi non sente al cor pietà!

Giul. State cheto, non cantate,
Test. Perchè Albina sta in riposo.

Test. Oh! che innesso portentoso
Fa denaro, e civiltà.

Lean. Ma svegliare si dovria,
Da dieci ore sta dormendo.

Test. Non Signor, la Signoria
Vuol dormir quanto gli par.

Giul. Colla sua gran frenesia
Non si può mai disputar.

Test. Ecco il legno, quest'è desso. (*si sente una Cornetta da Posta.*)

a 3 La sua Sposa andiamo adesso
Presto presto a risvegliar.

Flor. Dove sta D. Testone?

Test. Sta què.

Flor. Farò la mia obbligazione
Con inchino ben profondo;
Mi presento innanzi a Voi
Io che son di cento Eroi,
Vero erede, e successor.
Son del vostro gran Nipote
Il compagno, e Direttor.

A 4

Mi

Mi protesto a chiare note
Del suo Zio buon servitor.

E alle vostre leggiadrie
Care luci sospirate
Per non dir corbellerie

Vi darei la mano, e il cor.

a 3 Troppe grazie mio Signor.

Flor. Se vi narro le mie gesta,

Se vi dico i miei talenti
Sentirete, che portenti,

Sentirete, che stupor!

a 3 Basta basta.

Flor. Deh! sentite,

Ascoltate una parola;

a 3 Lamia testa in aria vola,

Nel Cervello ci ho un Tamburro,

Che fracasso, che sussurro,

Tutto è strepito, e rumor.

Flor. La lor testa in aria vola,

Nel cervello hanno un Tamburro,

Che fracasso, che sussurro,

Tutto è strepito, e rumor.

Test. E così mio Nipote?

Flor. Ei sta a vedere

Governare i Cavalli; il fatto sta,

Che il giro d'oltremonti

L'ha fatto diventar un gran fanatico;

Cioè a dire... ma or senz'altro imbroglia

Tutto saprete da cotesto foglio.

Test. Leggi mio Scritturale.

Lean. Amato Zio (*legge*) v'antecipo, che affatto

Non posso accomodarmi al Matrimonio

Con questa gentil Donna,

Che mi avete trovata.

Potete licenziarla; l'Italiane

Per me non fanno. Se ho da maritarmi

Una

Una dell'altro Mondo vuol pigliarmi.
Papirio.

Test. Oh rovinato
Tutto il disegno mio!

Giul. Non lo voleste
Maritar con me, che sono anch'io

Vostra Nipote, ed ecco
Tutta la vostra macchina guastata.

Lean. Ve! che ascoltar mi fa codest'ingrata!

Test. Convien fra noi si tenga un buon congresso.
Buon Uomo, a voi mi raccomando: siate
Dal canto nostro.

Flor. Oh sì non dubitate.

Test. Giulietta da te altro non voglio,
Che segretezza, quella,
Che mai ebber le donne, mai l'avranno!

Giul. Grazie del complimento;
Anzi dir potreste,

Che il dire i fatti altrui,
E a poner cose in diverso aspetto

E' piuttosto degli uomini il difetto.

partono

Flor. Pur troppo D. Papirio
E' d'un umor sconvolto.

Rinuncia la sua Sposa
Senza saper se è bella, se è vezzosa.

Ella è pien di denari!
Per bacco! vuol tentare

Un bel colpo da uomo spiritoso:
Se mi piace, per bacco! me la sposo!

Ma una donna s'appressa
Fosse mai quest'Albina, orsù coraggio

Voglio stare in disparte ad osservare
Come dovrò l'affare incominciare. (*si ritira*)

A SCE.

PARTE
SCENA II.

Albina, e Florival.

Alb. Sento dir, che senz'amore
Un gran vuoto abbiamo in noi,
Ed in fatti a questo core
Manca un certo non sò che.
Ho talora certi grilli,
Certi fumi, certi ardori,
Sono inquieta dentro, e fuori
Dir vorrei, ma mi vergogno,
Ah che questo è aver bisogno,
Ma non sò poi dir di che.
Ma che sciocca è tutto amore
Ciò che sento, e ciò che bramo,
All'amor dunque facciamo,
Che bramar di più non v'è.

Flor. (Quanto è mai bella! e qual m'accese
Incendiato vulcano (in petto
Sua amabile beltà!)

Alb. Ogni momento
Sembrami un anno; ancora il cuor mi dice,
Che a giungere lo Sposo
Molto non tarderà ... ma chi è mai quello?

Flor. (Ella mi guarda attenta.)
Facciamogli un inchino.) (*si fa avanti.*)

Alb. A lei mi abbasso.
Siete forse lo Sposo?

Flor. Se voi volete, o cara, io lo farò.

Alb. Ebben siete, o non siete?

Flor. Sono, e non sono.

Alb. Rispondete via,

Ditemi almen

Flor. Di palesare ardisco
Quel che dovrei tacer. Papirio affatto
Non vi vuol per sua Sposa, ed in un foglio
Al Zio da me recato
Al vostro Matrimonio ha rinunziato.

Alb. Come!

Flor. Ci sta il rimedio.
Io che sono suo amico, e che son vinto
Dalla vostra bellezza
Basta voi lo vogliate, Idolo mio,
Alla mancanza sua, supplisco io.

Alb. Ah Papirio infedel! Senza vedermi
Ula con me sì temerario orgoglio.

SCENA III.

Testone, e datti.

Test. Leggetevi, Madama, questo foglio.
L Sentite il mio Nepote,
Come si esprime; il torto è affai piccante.
Adeffo voi dovete procurare
Per vendicarvi di ridurlo amante.

Alb. Sì, l'onor mio mi chiama a quest'impegno.

Flor. Ecco mezzo abborrito il mio disegno.

Alb. Ma come pensaremo?

Test. Si è pensato

Ah ah mi vien da ridere.
Ogni uomo ha il suo gusto,
Ed io ho quel di fare,
Che la mia Casa prenda in ogn'istante
Un differente aspetto,
E gli Ospiti a sorprendere ho diletto.

Alb. Ma spiegatevi meglio.

Test. Già il piano è fatto.

Già il legno, ed i cavalli
Coi quali egli ha viaggiato
Sono i miei. Il Postiglione
Dipende da me, perchè lo pago,
E sta avvistato.

Quest'amico con noi sarà d'accordo.
Come ha promesso: è vero?

Flor. Ma come? così spero
Più la cosa a imbrogliare a favor mio.

Test. Voi dovete intraprender più caratteri.
D'abiti già ne ho molti.
Il vostro spirito poi
L'opra coronerà.

Alb. Non mi sgomento.
Ho del talento, ed arte
Da ben disimpegnar qualunque parte.

Test. Venite, per sapere
Come si ha da attaccar quest'ostinato.

Alb. Andiamo. (partono.)

Flor. Ma in ogni attacco
Voglio vincerla io, corpo di bacco. (fritt.)

SCENA IV.

Papirio, indi Florival

Pap. Ah! voi siete, e voi sarete;
Care Donne Oltramontane,

Tante belle filigrane,
Tanti balsami per me
Senti di a una Tedeschella:

Gut morghen mainer.

Senti poi una Francesella:

Sier Amì, bien obligè.

Quella grazia tanto bella

Ti fa tutto sollevar.

Quà una pazza puoi trovare,

Che ti balli il Saltarello

Con chitarra, e tamburello

Trinche tranche, trinche ta:

Sta gentaglia, ste bagiane

Non le posso oibò vedere,

Se non sono oltramontane

Nò non fanno oibò per me.

Si è impazzito mio Zio, non ha veduto,

Che belle figlie stanno per il mondo

Vorrebbe, ch'io sposassi chi fa chi,

E' pazzo spiritato. Io so pensiere

Di

Di sposarmi un Antipoda in persona,
Perchè la rarità fu sempre buona.

Flor. Oh amico vi son guai.

Pap. Perché?

Flor. Visto ho la Sposa,
E' una sguajata cosa
Goffa, brutta, scomposta, e dozzinale;

Amico, starai male.

E' sì male educata,

Che tutti prende a schiaffi.

Pap. Oh che anticore!

Va, fa allestire il legno;

Darò il buon giorno a Zio,

E nell'istante ce la fumeremo,

E insieme a una locanda ce ne andremo:

Flor. Questa è la sua. Bel matto!

Or posso dir, che il mio negozio è fatto. *par.*

SCENA V.

Tost., e detto, Giul., e Lean. in disparte.

Test. Oh! caro il mio Nipote.

Pap. Oh! Zi Zio saporito.

Giul. (Oh quanto è caro il mio Cugin!)

Lean. Vè come lo guarda con piacer.

Test. Alfin sei meco,

E più non partirai.

Pap. Chi può saperlo?

Test. E come chi lo fa! Oggi tu devì

Sposarti con Albina.

Pap. Ma, che Albina?

Io mi voglio sposare

Là sulle sponde del Missipi.

Và a passeggiare il globo a tondo a tondo,

E vedrai allora cosa c'è pel Mondo.

Test. Ma perchè? Forse Albina non è Donna
Come l'altre?

Pap. Che Donna come l'altre?

Oh

Oh Zi Zio se vedesti,
 Che belle cose son l'Oltramontane!
 Tisiche, ben tagliate! Albina è certo,
 Che la fatta la Mamma;
 Ma quelle son stupori
 Pajono fatte dalli Tornitori.

Test. Che scommettiamo, che la sposerai?

Pap. Che scommettiamo, che ora me ne vado?

Test. Vedila almeno. Albina, vieni quà.

Pap. Sta quieto, che ci perdi la venuta.

Oh! Zi Zio a rivederci. Postiglione

Sei lesto? Me ne vado

Mo proprio a una Locanda.

Test. Ma che pensar da matto!

Pap. Che? Non ci senti? Non la voglio affatto. *p.*

Test. Si vada. Il Postiglione sta già avvistato.

Anderà, trotterà,

Ma sempre in casa mia ritornerà.

Buon, che abbiamo tre entrate

Di differente aspetto,

Dal Porton, dal Giardin, dal Vicoletto.

Giul. Si sta già la terrena Galleria

In Sala a trasformar d'un'Osteria.

Test. Silenzio, e fedeltà.

Lean. Non dubitate di me.

Giul. Tutti agiremo in queste Scene.

Test. Ce la vogliamo ridere ben bene. *parte.*

SCENA VI.

Leandro, e Giulietta.

Lean. Ora, che siamo soli
 Posso, cara Giulietta,
 Dirti un mio sentimento?

Giul. Dillo pure.

Lean. Tu credi, ch'io non sappia,
 Che tu aspiri alle Nozze

Del tuo Cugin, e che ti vai pian piano
 Allon-

Allontanando dal mio amor. Se dunque
 Hai altro in testa, dillo,
 Che ti tolgo l'impaccio
 Della presenza mia.

Giul. Faresti bene;

Che in verità un amante
 Tu sei. Leandro mio, troppo seccante.

Lean. Perché infida sei tu.

Giul. Che noja oh Dio!

Lean. Che creder deggio omai

Fuorchè un'ingrata sei, scaltra, ed ardita.

Giul. Credi pur quel, che vuoi, ed è finita. *p.*

Lean. Che mai sarà di me! Così mi tratta

Colei, che tanto adoro!

A quali acerbe pene, a quali angoscie

Un geloso trasporto mi condanna!

E perderla dovrò! ... lasciarla, oh Dio.

Ah! quando finirà l'affanno mio.

Perdei del cor la pace

Amor mi fa languire,

Ne alcuno mi sa dire

Se lieto un dì sarò.

Ah! vieni, o dolce amore,

A consolar quest'alma,

E torni questo core

Costante a giubilar.

parte.

SCENA VII.

Sala mobiliata secondo l'uso d'Osteria:

Testone, indi Papirio, e Florival, poi

Albina vestita da Ostessa.

Test. Oh sì sì: il Postiglione l'ha ricondotto
 Per la via del Giardin con un galoppo,
 Che credo l'abbia bene sconquassato.

Eccolo col suo Amico. Entragà il matto
 Per il tutto osservar colà m'appiatto. *si rit.*

Pap. Che strade maledette! io mi credeva

Di

Di far della mia vita un fracassè.
 Ma questa stanza parmi un pò troppo trivi-
 L' America per bacco è un bel casale. (ale,

Flor. Viene una Donna da codesta via:
 La Padrona farà dell' Osteria.

SCENA VIII.

Albina, e detti.

Alb. Ehi Finocchio, Brunotto,
 Abbiamo Forastieri.

Attenti, su badiamo alla fatica.

Pap. (Che bella Osteffa!
 Il Ciel la benedica!)

Flor. (In quel rozzo vestir
 Quant'è più cara!)

Alb. signori, io son l' Osteffa.

Pap. Saporiti stufati

Uciranno davver da quelle mani?
 Che abbiam di buono?

Alb. Ho delle carni allesto,
 Minestre bianche, e verdi,
 Porchetti, fegatelli,
 Pasticcii, torte, e mille
 Intingoli, e guazzetti
 Fatti con le mie mani.

Pap. Che guazzetti?

Non rabisfa mangiam, birra, e gallette.

Alb. Delle vivande Inglesi
 Anche ve ne fo far.

Pap. Ora va bene.

Dammi un pò la tua mano.

Alb. Tenetevi lontano:

Non si tocca la mano, ch'è vergogna.

Pap. È che? tengo la rognà?

Alb. Oibò, oibò.

Flor. (Colpetto!

Questo si va scaldando.) Andiamo, andiamo
 Que-

Questa stanza mi sembra
 Un ridotto di Ladri.

Andiamone a cercar delle più buone:

Pap. Ebben sai, che puoi fare?
 Di che attacchi di nuovo il Postiglione?

Flor. Dal miel vuopo è si tolga
 Questo moscone omai.

Pap. Corpo di bacco! quest'è buona assai.

Alb. Non mi dite nient'alto?

Pap. E perchè nò.

Dimmi un poco una cosa;

Fra tutti i casca a pezzi

Visibili, e invisibili, che hai

Quanti saranno mai?

Alb. Cosa mi dite!

Io al mondo mai non ebbi innamorati.

Pap. Oh quì sì, figlia mia,

Ci vuole un fiat fides veritatis.

Alb. Voi piuttosto... ma basta...

Pap. Io! che cosa?...

Alb. Voi... ma nò nò.

Pap. Di presto, ahimè! che cosa?

Alb. Ah! ve lo voglio dire piano piano.

Pap. Mo a malora sen va l'oltramontano!

Alb. Fra quanti ne ho veduti

Voi solo agli occhi miei bello sembrate;

E di voi quasi, quasi amante sono.

Pap. Ehi stacca Postiglione, che quì sto bene.

SCENA IX.

Florival, indi Giulietta, Leandro, e detti.

Flor. Andiam, già tutto è all'ordine.

Pap. Ahimè!

Alb. Che? ve ne andate?

Pap. Non lo so ancora.

Flor. Oh qual viltà!

Pap. Hai ragione.

PARTE

Alb. E perchè mai?
Pap. Per bacco! a lasciar questa
 Bisogna avere un cor Danimarchese.
Flor. Ragazza, addio.
Alb. Andate a buon viaggio.
Pap. Or ora cedo, ahimè!
Flor. Alma coraggio.
Alb. Fiera sorte, ah! che pena!
 M'abbandona quel Signore,
 Ah! che il fiero mio dolore
 Già mi sforza a lacrimar.
Pap. Ah quel pianto quant'è bello!
Flor. Caro amico, state attento.
Pap. Qual affalto, eterni Dei!
Flor. E' la Donna un gran cimento,
 Quel suo pianto è un tal malanno,
 Che fa spesso zoppicar.
Pap. Ah! pian piano non vorrei
 Negli abissi giù piombar.
Lean. (Che l'ingrata ami pur quello
 Più non v'è da dubitar.)
Giul. Ho timore, che pian piano
 S'incominci a innamorar.
Alb. V'accostate?
Pap. Cosa faccio?
Alb. Mio carino.
Flor. State forte.
Pap. Ah! quegli occhi son cannoni,
 Che sparando in un momento
 Un intero Reggimento
 Qui farebbero cascar.
Alb. Ah mi fate vergognar!
Giul. Lean. Flor. Ah la fiera gelosia
 Lacerando il cor mi sta.
Pap. Caro bene, gioja mia
 Io ti voglio sempre amar.

Giul.

PRIMA

19

Giul. Quale grazia vedi in quella?
 In me trovi una beltà.
Pap. Garbatissima Zitella,
 Fammi grazia, va a star.
Lean. Se ti opponi alle mie brame
 Io ti uccido in verità.
Pap. Cosa vuol quest'animale?
 Quel che dice non si fa.
Alb. Che sei mio già lo dicesti,
 Nè scappar ti fo di quà.
Flor. Al disordin, che facesti
 Qual riparo si darà?
Pap. Eh cantate, ch'io mi spaffo
 Un pochetto quì a ballar.
 a 4 Io prevedo un gran sconquasso
 Per la tua bestialità.
Pap. Il malanno, che vi colga!
 Mi volete far schiattar.
 a 5 La mia mente si confonde,
 Nè so più dove mi sia,
 E una fiera batteria
 Dentro il petto sento già.
 Vorrei dir, ma, che oh a dire?
 Vorrei far ... ma, ch'o da fare?
 Ah! mi sento ad agitare
 Dal furor, che in sen mi sta.

SCENA X.

Testone, che trattiene *Leandro*, indi *Papirio*,
 poi *Giulietta*, e *Florival*.

Test. State attenti a non farlo
 S Passar nell'altre stanze, acciò, ch'ei stia
 Nell'opinion, che questa è un'Osteria.
Lean. Non dubitate in questo,
 Io starò vigilante.
Pap. Di quì dico,
 Dove diavolo s'esce?

si ritirano.

Che

Che se torno a veder la cara Osteffa
Non me ne vado più.

Flor. Quella vil donna
Non è degna di voi. Breslavia, amico,
Ha delle belle Osteffe.

Pap. Ed a Breslavia andiamo
Dunque presto.

Giul. Fermate.

Pap. Cosa vuoi?

Giul. Un mio amante ridicolo,
Perchè ha visto, che v'amo
Con l'Osteffa si è posto a far l'amore;
E per questo riflesso
Dovete far con me voi pur lo stesso.

Pap. Và a filar figlia mia.

Flor. Maledetta Osteria,
Allevusan Monsù.

Pap. Allevusan.

Lean. Fermate un solo istante,
Vi fo saper, che di Giulietta sono
Innamorato, e che se in tal momento
Non ve ne andate da quest'Osteria,
Vel dico a corto a corto,
Tenetevi per morto.

Pap. Tu, che dici?

Io me la vedo ancora
Col quondam Rodomonte.
Io di già me ne andavo,
Ma per farti veder, che non ti temo,
Quì adesso voglio star.

Lean. Ce la vedremo.

Pap. Vediamocela sì.

Giul. Bravo il mio ben.

Pap. Non mi seccar tu pure,
Che già la birra m'è saltata in testa.

Flor. Ma una pazzia l'è questa:

Le

Le bellezze Ungaresi
Ci chiamano di là.

Pap. Dunque si vada.

S C E N A XI:

Albina, e detti.

Alb. Barbero traditore!

Pap. Buona notte.

Alb. Qui si sussurra, che partir tu vuoi
Ingrato se ciò fai
Un Satiro tu sei.

Pap. Sì, li Satiri
Di che Nazione sono?

Flor. E che sò io.
A rivederci. Addio.

Pap. Mò, mò....

Alb. Chi poteva
Supponersi, che in questa
Dolce, e amabil figura
Un'alma si chiudesse
Così trista; v'è perfido inumano
Parti, e lasciami intanto
Il tuo volto nel cor, fugli occhi il pianto.

Pap. Florival.

Flor. Me ne vado.

Pap. Eh aspetta.

Alb. Vanne

Fra poco sentirai,
Che mi è venuto ahi lassa un' accidente.

Pap. Ah!

Flor. Sospiri? Oh viltà.

Pap. Deh perdonate

Se al mio Ben, che vien meno
Donai questo sospiro, oh Dei del Reno.

Giul. Se ve ne andate, non lo dico a scherzo,
Piangerò ancor io.

Lean. V'è la mia sofferenza!

Pap.

Pap. Ohimè, che guai!

Alb. Voglio ammazzarmi.

Pap. Fermati cor mio....

Flor. Addio.

Pap. Nò vengo, vengo.

Ah ch'io ora assè m'ammazzarei di volo
Se durasse la morte un giorno solo....

Guarda chi lascio, ascolta

Mi sento oh Dei mancar!

Ah nel lasciare, oh Dei!

Boccon cotanto ameno

Trema il Cervello in seno;

Palpita in testa il cor.

Tu sei mia grassottella,

Graziosa, e penetrante,

E ognor più d'un Amante

Non ti potrà mancar.

A te, cara Madama,

E' sciocco chi non t'ama:

Hai gli occhi fatti a posta

Merlotti per spennar.

Dunque lasciate in pace

La mia fragilità.

Diletti amici miei,

Di questa, e di costei

A voi ne faccio un dono

Sappiatela trattar.

Parto... che faccio... ahimè!

Risolvermi non sò:

Come sbattuta nave

Cinta dai venti, e l'onda...

La testa mi si affonda,

Soccorso chi mi da?

parte.

Alb. Per ridurlo a dovere

Necessario è pensare a un nuovo inganno,

Flor. Or che non c'è Papirio

Posso

Posso batter la breccia di quel core.

Lean. Sì ad onta di Giulietta

Voglio darè a costei prove d'amore.

Flor. Madama vi rammento

Il mio amor, ai vostri ordini quì sò.

Alb. Or non vi posso dir nè sì, nè no.

Lean. signora, se quel rozzo

Non vi vuole, io son quì.

Alb. Or non vi posso dir nè nò, nè sì.

Giul. Perchè non dirgli sì?

Papirio non vi vuole.

Alb. Lo dice lei.

Giul. Le sue ripulse sono belle, e chiare.

Alb. In amor chi disprezza vuol compiarè.

Lean. La fa lunga.

Flor. L'è proprio apperitosa.

Giul. Perchè non dir piuttosto, che non trova

Beltà nel vostro viso, che innamora.

Alb. Oh davvero ip bellezza

Ci potete voi dire il tanto vostro.

Flor. Eh via carine non vi riscaldate.

Alb. Questa signora ancor non mi conosce,

Nè fa quanti cascanti

Ho avuto, ed ho d'intorno;

Ma state ad ascoltare,

Come in amor mi so ben regolare.

Ero ancora piccinina,

Graziosetta vaga, e bella,

E d'Amanti una dozzina,

Sempre avevo intorno a me.

Un bizzarro Militare

Mi diceva pien d'ardore,

Sono i moti del mio core

In battaglia ognor per te.

Un Abbate linto, e teso

Tutto smorfie, e riverenze.

MI

Mi diceva in volto acceso
 Idol mio, deh pietà.
 Un Vecchiotto: ion già cotto,
 Uno screpante: quanto è buona,
 Ed a tutti in conclusione
 Fo sospiri, ed occhiate,
 Baciamani, e risatine,
 Ma alla fine a denti asciutti,
 Tutti tutti han da restar.
 Ma se capita il merloito,
 Che ferisce questo Core,
 Sia nemico pur d' Amore
 Il meschino a suo dispetto
 Ha per me da sospirar.
 Tengo un certo trabocchetto,
 Che fa gl' Uomini cascar.

partono tutti.

SCENA XII.

Testone solo.

Test. **N**o, che uscir non potrà: spero ridurlo
 Contante, e tante trappole a dovere.
 Dovrà lo scapestrato, e volubile Nipote
 Sposar quella, ch'io voglio,
 Non già quella, che vuole,
 Mi chiamo D. Testone,
 E son testardo nelle mie parole. *parte.*

SCENA XIII.

Papirio, indi Albina, e Giuletta lavorando.

Pap. **D**on Papi ... la cara Ostessa
 Non ti fa mai buona cera;
 Ma è una cosa più che vera,
 Che chi sprezza vuol comprar.
 E quell'altra Signorina
 Par si va ringalluzzando ...
 Tutte due mo lavorando
 Se ne vengono di quà.

Alb.

Alb. Mi dicon l' Augelletti
 Con quel zi zi, che fanno:
 Possi crepar d'affanno
 Chi non vuol bene a te;
Giul. Stà a dirmi il bel ruscello
 Col mormorio sonoro:
 Ucciso sia pur quello,
 Che collera ti diè.
Pap. Senti, Papirio, senti
 Ruscello, ed Augelletti!
 Si belli complimenti
 Vengono tutti a te,
 Mio caro Ben...

Alb. Va via.

Pap. Mio dolce amor...

Giul. Ti scosta...

Pap. Dico, sta boria vostra

In dove si fondò?

Alb. Giul. Per non gli dar risposta

A sdegno canterò.

Alb. E din, din, din, din, di

Il cor gli volea dare;

E lui mi disse nò;

Ed io, che crepi ormai,

Gli dico, e gli dirò.

Giul. E din, din, din, din, di

Amor gli domandai,

Rispose: non si può;

Ed io, che crepi ormai

Gli ho detto, e gli dirò;

Pap. E don, don, don, don, do

Crepate rutte, e due,

Che dopo dir si può:

Che più d'una cicala

Cantando alfin crepò.

Alb. Ah, ah, che grazia bella!

B

Giul.

Giul. Che dolce cosa, oh Dei?

a 2 Io rider vorrei,
Ma rider non si può.

Pap. Mi burli tu, mia bella?
Mi beffa ancora lei?
M'avvento a questa, e a quella,
E n'esca ciò, che vuol. (*partono.*)

SCENA XIV.

Florival con lettera in mano, poi tutti a suo tempo.

Flor. Questo foglio scritto ad arte
Da carattere non noto
pone la lettera sul tavolino.
Don Papirio porrà in moto
Per partir tosto di quà.
Ma ei già vien: starò in disparte
A osservar quel, che avverrà.

si ritira.

Pap. Quell' Ostessa veramente
Non è cosa da lasciarsi...
Ma sta lettera a me viene;
Chi la manda? che sarà?
Amico mio carissimo... *legge*

Lean. Abbiatelo per regola,
Ch'io son d'umor lunatico,
Geloso più del diavolo,
E mi so ben vendicar.

Pap. Vattene Don Lunatico,
E non mi sta a seccar.
Amico mio carissimo.

Flor. Qui ognuno ci minaccia
Con sguardi fieri, e torbidi;
Direi di partir subito
Per non mi cimentar.

Pap. Non posso mo risolvere,
Adeffo ho un pò da far.

Albi

Alb. Mio caro Don Papirio
Non state meco in collera;
Quell'atto sol per ridere
Vi usai d'inciviltà.

Pap. Amico mio carissimo,
E resto sempre quà,
L'amica mo v'attende
Adeffo ho un pò da far.

a 4 Siam tra raggiri avvolti;
Contrarij quì ne ho molti.

Pap. Altro velen possente
Ti stanno a preparar.

a 4 Fra il dubbio, ed il timore
Diviso il cor mi stà.

Pap. V'avvisa un confidente,
Che ha di voi pietà,
Cavalli, Cavalli.

Test. Mio caro Nipote.

Pap. Non sento.

Alb. Ma almeno...

Pap. Nessuno m'inganna;
Ma un'altra Locanda
Si vada abitar.

Giul. Il tempo vedete
Minaccia tempesta;
si oscura l'aria, e grandine, tuoni, sante

a 6 Gran notte funesta
Preparasi già.

a 5 Già si sente da lontano;
Che va il tuono mormorando;
Senti, senti come il vento
Va crescendo, sibilando!
Non sarebbe buon consiglio
Il partir per affogar.

Pap. E' Troppèa, non vuol consiglio:
Io quà più non voglio star;

B 2

Ve 2

PARTE

Vederete, che mo spiove.
Flor. Mo finisce, par che calmi.

Calma la tempesta.

Pap. Su via andiamo?

Flor. Presto andiamo.

a 4 Che? Partite?

a 2 Signor sì.

a 4 Buon viaggio, e sanità.

a 2 Stanza a noi non mancherà.

Fine della Prima Parte.

PARTE II.

SCENA I.

Giardino, o Cortile.

Testone, e Giulietta.

Test. Oh sì, sì quattro passi,
 E poi ci ritiriamo, che la notte
 E' vicina. Diam tempo al Postiglione,
 Che giri un pò per Roma,
 E che poi riconduca quì Papirio
 Per l'altro Portoncìn del Vicoletto.
 Da ciò, che si pensò resterà il matto
 Stordito appieno, e corbellato affatto.

Giul. E ostinato vi siete, Signor Zio,
 A darla a un alrro quando vi son io?

Test. Oibò, oibò: Sono i Natali di Albina
 Più illustri affai dei nostri, che son neri;
 E alle mie facultà
 Ci necessita un pò di civiltà.

Giul. Che pazzia! Che pensare!

Test. Non mi state a seccare:
 Sapete, che il mio capo,
 E capo irrevocabile;
 E quando nò, ho detto,
 Il mondo può calcare,
 Ma il mio nò, non può sì, mai diventare;
 Basta, ch'io dica,
 Così la voglio,
 Tutto l'imbroglìo
 Finito è già.
 Alla gran testa
 Di Don Testone
 Ci si può battere
 Con il cannone.

De motu proprio
Risolvo, ed opero,
Ancor se fossero
Bestialità.

Chi mi contrasta
L'opinione
Abbia per regola;
Che il mio bastone
Affatto in ozio
Mai non può star:

parte.

SCENA II.

Giulietta, indi Testone.

Giul. E' inutile a pensarci
Stà indurita la bestia. E' necessario
Per non restare a spasso
Dar col Signor Leandro qualche passo.

Test. In casa stà; a gran corso
Entrò nel Vicoletto
Il Postigion col legno.
Il tutto stà già all'ordine.
Venite a tener mano al gran disegno.

parte.

Giul. Che impazzito è mio Zio son persuasa,
Anzi farà impazzir tutti di casa. *parte.*

SCENA III.

Camera Nobile con Tavolini, sopra ai
quali Libri, e lavori di ricamo,
Cembalo, e Carte da Musica.

*Florival, Testone, Papirio, poi Albina
di dentro.*

Flor. Son salito più presto; e già del tutto
Mi son bene informato.

Dal

Dal nuovo ritrovato di Testone
Io prenderò occasione d'acquistar quella,
Che il mio cor sol brama;

A buon raggirator non manca trama.
Test. Ah ah, ora giunge nella casa istessa,
Ed un'altra la crede. Vedi, amico,
Che gran talento è il mio!
Ei vien. Non fo vedermi. Attento addio!

parte.

Pap. Oh bella casa! Qui potria abitare
Robison Crosuè; e poi qui almeno
Pare, che stiano franchi di veleno.

Flor. Oh qual mi si presenta
Ai sguardi amabil cosa!
Oh cara, oh bella, oh sospirata Sposa!

Pap. Non mi parlar di Sposa,
Bada ch'io me ne fuggo un'altra volta.

Flor. Questi, questi son dessi!

Pap. Che? che?

Flor. Tacete voi,
Ecco i suoi libri.

Pap. Di chi?

Flor. Tacete voi.

Ah questi, questi sono
I ricami, sì...

Pap. Ma, che ricami?

Flor. Tacete voi. Ah! lì, lì...;

Pap. Mài lì, che cosa?

Flor. Le sue carte di musica... ah lì lì...;

Pap. Ma tu, che diavol hai?

Flor. Tacete voi...

Oh amabile istrumento,
Che accompagnò in Presburgo il suo con?

Pap. Chi è questo Presburgo? (cento!

Flor. Ma tacete.

Ah! che nell'abbracciarmi

B 4

Una

Una di queste cose,
Parmi d'abbracciar voi, luci amorose.
Pap. Oh fossi ucciso! Mi vuoi far capace?
Flor. Sappi, Amico l'istoria dolorosa
De' miei passati dì.
Pap. Vanne dicendo.
Flor. In Presburgo sposai
Una gentil signora;
Indi l'abbandonai barbaramente,
Intento a proleguire i capricciosi
Miei viaggi.
Pap. Ah! sei ammogliato,
E poi mi stavi a fare il graziosaccio
Colla Tavernarella?
Flor. Sì mi divenne cara
Quella sembianza amabile, e graziosa
Sol perchè somigliava alla mia Sposa.
Pap. Ah sì sì, ora capisco.
Flor. Ella senz'altro
Qui venne di me in traccia. Tutte queste
Son robe sue. Ah! quando
La rivedrò? dov'è? Venisse presto;
Mi balza in aspettarla il cor nel petto:
L'anima mia dov'è?
Pap. Zitto, di là si suona un non so che.
Alb. Non mi fuggir, mio Bene, (*di dentro*
Non mi sprezzar così.
Prova fra mille pene
Il cor fiamma vorace:
Rendimi Amor la pace,
Che mi togliesti un dì.
Flor. Udisti? Sta cantando per me la Sposa,
Amabile, e carina.
Pap. Oibò. Quella è la voce di Giorgina.
Flor. Se vi dissi, che in tutto è a quella simile.
Pap. Anche la voce?

Flor.

Flor. Certo.
Or le risponderò cantando anch'io.
Ecco il pezzo di Musica,
Che opportuno ci va.
Statemi attento a volgere le carte,
Che dice quà? vediam.
Pap. Pare, che dica:
Ora ti viene un moto.
Flor. Oibò. Andante con moto.
Pap. E che, conosco musica?
Flor. Al mio Bene
Un dettaglio farò delle mie pene.
si pone al Cembalo.

SCENA IV.

Albina, e detti.

Alb. Sull'istromento mio
Chi ardisce quà di mettere la mano?
Pap. Che bocconcino proptio da Sovrano.
Flor. Sposa...
Alb. Come! Sei quì birbante, indegno?
Flor. Scusami, o dolce amor. Fu strano impegno,
Che mi staccò da te, Moglie mia cara.
Pap. Come! Questa è tua Moglie?
Flor. E che vi conto favole?
Pap. Vattene Florival, tu m'infincocchi;
Giorgina.
Alb. Chi è Giorgina? Io mi chiamo
Zauci dei Zarnischi.
Pap. Dei Zarnischi?
Alb. Sì, Zarnischi.
Flor. Sì sì, quest'è la bella
Mia Zarnischi, l'amabil mia Conforte,
Da cui sol mi potrà staccar la morte.

C 5

Ofer-

Osserva il labro, il ciglio!

E' cosa, che diletta;
Ma quella bocca stretta
Mi fece scivolar.

Ah! bocca benedetta
Mi seppe innamorar.

Pap. La sua bocchina stretta
Ti fece scivolar.

Flor. L'amico se lo crede,
Il bocconcino è ghiotto;
E il povero merlotto
Se lo vorria beccar.

Oh che giubilo, o che festa!

Cara, cara mia Sposina,
Voglio farti ogni mattina
Per il corso passeggiar.

Pap. Si confonde la mia testa,
Non so più cosa mi far.

parte.

SCENA V.

Papirio, Albina, poi Flerival.

Pap. Come qui si ritrova, mia Signora?

Alb. Perché si sta più bene
Nelle Romane arene,
Che ne' monti di là: qui son le Donne
Virtuose, e gentili, e chi non vede
Le lor prerogative, o è cieco affatto,
O è una bestia solenne, un rozzo, un matto.

Pap. Zitta per carità, non bestemmiate.

Alb. Che forse siete amante
Voi dell'Oltromontane?

Pap. Veda, quelle
Son più friccicarelle
Principiando da lei,

Che

Che in Ponce caldo io me la beverei.

Flor. A mia Moglie voi dite queste cose?

Pap. Si dice per discorrere.

Alb. La vostra stupidizza

Non merita risposta,
Di convincervi bramo

Quando farete sol. Vi lascio.

Flor. Andiamo.

partono.

Pap. Facciano buon viaggio,

E sanità a chi resta.

Povero me, che perderò la testa. *parte.*

SCENA VI.

Leandro, poi Albina.

Lean. Sempre più vò perdendo la speranza;

Che il caro Ben torni al primiero
Infelice mio cuore! *(amore*

Tu t'affanni, e sospiri,
Per chi tiranna sprezza le tue pene,

Pietà d'un sventurato
Fato troppo crudel, barbaro fato!

Alb. Che fu di Don Papirio?

Lean. Maledetto costui!

Dal momento, che giunse
Mi ha reso un disperato!

Alb. Pian piano, colle buone,
Che mi fate paura.

Lean. Tiranna! Ancora voi

Di me prendete gioco:

Eppur chi sa, frà poco

Potrò di tanti scherni

Prender fiera vendetta:

Alb. Permettete, che dica una parola!

Ad ogni vostro cenno, accento, ed atto

B 6

Mi

Mi sembrate, lo dico? un vero matto.

Lean. Albina, voi accendete

Sempre più i sdegni miei,

Smanio, fremo, nè so cosa farei.

Ardo di sdegno, e fremo?

Deliro per furore;

Nò, che non può il mio core

Più scherni tollerar.

Alb. Puh puh, che batteria!

Che scena da Tragedia,

E pur forse in commedia

Può andare a terminar.

Lean. Ohimè! mi sento struggere

Da un fuoco inestinguibile,

Dall'ira, e dalla rabbia

Mi sento divorar.

Alb. Signore, via non s'agiti,

Non faccia tanti strepiti;

Che riscaldarsi il fegato

Potrebbe col gridar.

partono.

SCENA VII.

*Papirio, indi Albina, poi Florival,
Giulietta, e Leandro.*

Pap. Non vedo più nessuno,
Incerto, irresoluto
Giro di quà, di là, nè so che farmi:
Sediamo un poco, e sopra ciò, che accade
Discorriamo un tantin con riflessione
Per non far la figura del babbione.

Siede.

Don Papirio... Signor. Questo ch'è mai?
Un sogno, incanto, o imbroglio, che ti
Cosa vuoi, che ti dica?

(fanno?
Quel?

Quella certo è l'Ostessa. E quello dice,

Ch'è Zannocco, e Zannacca. Ed è possibile,

Che si diano l'istesse somiglianze?

La testa se n'è andata

Più in là del Madagascar. Cosa faccio?

Entro, e m'informo meglio... Non è cosa?

Voglio partir... Ma zitto, che essa stessa

Di quà torna di prescia,

E va guardando intorno... Sta sospetta...

Parla, che c'è dimmi? Son quà io,

Già m'usciva di bocca: Idolo mio.

Alb. Ah Papirio, senti, oh Dio!

Non sprezzare a chi t'adora.

Se sapessi chi son io...

Ah non posso, oh Dio, parlar!

Pap. Mia Signora, e che so io?

Che ho da dire, e che ho da far?

Flor. Disperato è il caso mio

Se l'arcan gli vuol svelar.

Ah! Papirio, con mia Moglie

Se tu pensi d'intrigarti

L'amicizia pongo a parte,

E con me l'avrai da far.

Alb. Vè quel furbo! Con quell'arte

Vuol l'affar precipitar.

Pap. M'imbrogliate più le carte;

Non sò cosa ho da peniar.

Giul. Ah! Papirio statti attento,

Ti sta ordito un tradimento,

Quanto vedi, quanto senti

Tutto è inganno, e falsità.

Lean. Ah! mio cor, più che non credi

Traditrice è quella là.

Pap. Dalla testa fino ai piedi

Tremo tutto in verità.

Alb.

Alb. Ah Papirio!
Giul. Ah Papirio!
Flor. Ah Papirio!
Lean. Ah Papirio!
Pap. Ma che diamine volete?
 Mi volete far crepar.
 Quest' inver, ch'è un gran martirio!
 Troppo barbaro è quel core,
 Che non ha di me pietà.
 a 5 Sento il cor tutto agitato
 Da geloso, e rio velano.
 Ah la rabbia, che ho nel seno,
 Fieri colpi, oh Dio! mi dà.
partono fuori di Leandro, e Giuletta.

SCENA VIII.

Leandro, Giuletta, poi Testone.

Lean. V a, che un indegna sei.
Giul. Un indegno sei tu.
Lean. Devi considerare,
 Che sono già tre anni,
 Che ci giurammo amore.
Giul. E tu devi pensare,
 Che per tre anni anch'io
 T'amai con fedeltà.
Lean. Ed ora poi tradirmi!
Giul. Ora poi strapazzarmi!
Lean. Barbara! ...
Giul. Senza core! ...
Test. Ehi là, ehi là,
 Che son questi litigi?
Lean. Ah! Signor, perdonate.
 Amor m'indusse
 A far da Scritturale in questa casa:
 De;

De' miei illustri natali
 Vi darò gli attestati.
Test. E che per ciò.
Lean. Vi chiedo la sua mano.
Test. Quando siate chi dite,
 Vostra è la mia Nipote;
 Basta, che stiamo tutti in buona pace;
 Tu sei contenta?
Giul. Io fo quel, che vi piace.
Test. Uno è fatto. Ora l'altro
 D'accomodarmi resta.
 Non si perde per certo la mia testa.
Lean. Eccomi alfin felice! Manca solo,
 Che la mia bella Giulia
 Perdoni qualche mio trascorso errore.
Giul. Io ti perdono, o caro,
 Tu sai, che fosti il primo,
 Che amò il mio cor, e l'ultimo farai,
 Basta, che con pretesti
 Non tiri avanti il giuoco,
 Ho inteso sempre dire
 Quanto gli uomini sono
 Volubili, e incostanti,
 Dunque, Leandro mio, che tardi omai?
 Diamo termine alfin ai nostri guai.
 Per te, bell'Idol mio,
 S'accende in petto il cuore,
 Seguace son d'amore,
 Anima mia, per te.
 Qual fiero palpito
 Nell'alma io sento!
 Di tante smanie, di tal tormento
 So ben comprendere ragion qual è.
 Scuotate, o Giovani, se il ver vi dico:
 Chi può dagli uomini sperar merce?

parte con Leandro.

SCENA

PARTE
SCENA X.

Testone, indi Papirio.

Test. Giunge Papirio. Or sta.

Pap. E tu come stai quà?

Test. Tu da me fuggi;
Ma io ti so raggiungere, ed è il meglio,
Che qui fra poco ancora
Albina giungerà.

Pap. Ed io cambio aria.
Capisci? Non la voglio; o parlo greco?

Test. Eh via, che quest'è inezia,
La sposarai.

Pap. Gnor nò.

Test. Quando la vedi...

Pap. A chi? Prima mi cieco
Tutti, e due gli occhi. Hai inteso?

Test. Ti piacerà.

Pap. Gnor nò, che non mi piace.
Vedi costui se si vuol far capace.

un Servo piano a Testone.

Test. E' arrivata, è arrivata.

Pap. Chi? Chi?

Test. La vostra Sposa.

Pap. Cavalli, alò, Cavalli.

Test. Aspetta, ferma un poco.

Pap. Nò, Cavalli, Cavalli.

Test. Sta per entrare.

Pap. Cavalli.

Test. Entra già.

Pap. Entra? Ed io volto le spalle!

SCE-

SCENA XI.

Albina, e detti.

Test. Signora riverita,
Sta lì lo Sposo vostro!
Su datevi la mano,
Ch'io vado a preparare, e balli, e cena
Per dar bando alla noja, ed agli affanni,
parte.

Pap. Non mi volto nemmeno da qui a cent'anni!

Alb. Cos'è, non mi guardate?
Son io la vostra Sposa...
Qual sgarbo, oh Dio! mi fate?
E' troppa inciviltà.

Pap. Ohimè! che voce è quella?
L'alba m'avvampa, e coce;

Ma non si può la voce

A un'altra affomigliar?

Alb. Forgetemi la mano.

Pap. Mano non ho, va via.

Alb. Ahi, che crudel tormento!
Che strana crudeltà!

Pap. Papirio statti attento,
Che questa te la fa.

Alb. Volgetevi.

Pap. Che lotano.

Alb. Miratemi.

Pap. Che Afa.

Alb. Or piango.

Pap. Che m'importa?

Alb. M'ammazzo.

Pap. E non sei morta?

Alb. Già il colpo vibro ad arte!

OB

Oh Dio! son morta già!

Cade a sedere come svenuta,

Pap. Oh Diavolo! Ch'hai fatto? ...

Vè! vè! Chi è questa quà?

Alb. Oh Ciel, quanto sei brutto!

lo guarda s'alza, e si volta;

Mi volgo anch'io di là.

Pap. Ma voltati.

Alb. Che lotano!

Pap. Ma guardami.

Alb. Che Afa!

Pap. Nelle Tedesche arene

Io vo a passare i dì.

per partire.

Alb. Non mi fuggir, mio Bene:

Non mi sprezzar così.

ritenendolo.

Pap. Ma spiegami, chi sei?

Deh! parla almen, via di?

Alb. L'Ortessa, se tu ami,

Giorgina, eccola quà.

Se l'Ungara tu brami,

Presente quì ti sta.

E se tu vuoi Albina,

La cara tua Sposina,

Son io, che per amore

Sospira, oh Dio per te.

Pap. Or sì, che bene intendo,

Comprendo come v'è.

Se tu sei l'Ungarese,

Se sei la Sposa cara,

Se sei la Tavernara,

Io me ne piglio tre.

a 2 Dal giubilo, ch'io sento

Già brilla in petto il core,

Che tutto vince amore

In

partone.

SCENA ULTIMA

*Leandro, e Giuletta, poi Testone, Florivali
indi Papirio, ed Albina.*

Lean. Posseder l'amato Oggetto

Giul. Dopo tanti affanni, e penè

Reca al core tal diletto,

Ch'è impossibile spiegar.

Flor. Bravi bravi, mi consolo.

Lean. Giul. Troppe grazie al mio Signore,

Test. E' finito il mal umore.

Lean. Giul. Non si pensa più a penar.

a 4 Viva sempre, viva Amore,

Ch'ora allegri ci fa star.

Pap. Fate largo, fate piazza,

Che passar vogliamo noi.

Test. Sei contento, bestia pazza?

Più non parli di viaggiar?

Pap. Alb. Siamo al porto del piacere,

Alla meta del contento,

E pensare in tal momento

Non si deve, che a scialar.

a 6 Dunque andiamo a festeggiare

Tutti uniti un sì bel giorno,

E facciamo d'ogni intorno

Lieti evviva risuonar.

IL FINE;

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze